Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XL. — N. 126 LUNEDI 7 Maggio 1917

UDINE — Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 — Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8 — Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali.

IV. pag. L. 0.50; III. L. 1.50; Cronaca L. 3 — per linea di corpo 7.

Cronaca Provinciale

SACILE

Oro alla Patria. 6. Tra le offerte dell'oro allo Stato, per affrettare la vittoria, va ricordata quella dalla sig. Sartorelli, moglie del giudice di questa Pretura. Ella ha offerto un ciondolo, due orecchini un bottone ed un braccialetto d'oro.

Decesso. E' morto a 72 anni Pio Nono, fratello del pittore cav. Luigi e dei scultori cav. Urbano ed Enrico che curarono la loro piccola patria con le pregevoli opere d'arte. Pio Nono lascia di se largo rimpianto, era una simpatica figura di Sacilese, decorato della medaglia d'argento al valor civile per aver operato un salvataggio nelle acque del Livenza.

Alla famiglia Nono condoglianze profonde.

CANEVA DI SACILE

La morte di un buono. — Moriva l'altro giorno all'ospedale di Pordenone il vecchio oste e prestinaio Giuseppe Cesa amato e stimato da tutti il paese.

Ieri ebbero luogo i funerali che riuscirono un affermazione dei sentimenti che il probo Cesa era riuscito a destare nei suoi paesani.

Vi era pure tutto il consiglio della Società operaia col presidente e il vessillo sociale. Pronunciò belle parole di saluto, a nome della Società operaia di Caneva e degli amici il sig. Giovanni Chiaradia.

S. VITO AL TAGLIAMETO

Un grave incendio 25000 lire di danni

L'altra sera verso le ore 5 nella vicina frazione di Prodolone, per cause ignote, ebbe quasi improvvisamente a svilupparsi un incendio su stalla e fienile di un affittavolo dei Signori Zuccheri certo Luigi Zuppicchin.

L'incendio in pochi minuti si ingrandì distruggendo il fabbricato e abbruciando tre giovenche. Grazie al pronto intervento dei soldati e dei poci i Pompieri del nostro Comune sotto la Direzione del Sig. Donato Carrara l'incendio venne presto domato.

Il danno, da informazioni assunte, ascenderà a circa Lire venticinquemila, però tutto assicurato.

TOLMEZZO

Visita di riformati.

6. Nei giorni 2 e 3 mese corrente passarono la visita dinanzi alla Commissione di Leva i riformati delle classi dal 1889 al 1898 appartenti a questo circondario. Furono ritenuti abili 33 su 62 vitati.

Il giorno 4 passarono la visita i coscritti della classe 1894 dei comuni: Forni Avoltri, Comeglians, Cercivento, Arta, Lauco, Amaro, Cavazzo Carnico. Furono ritenuti abili 91 su 112 inscritti.

Il giorno 5 passarono la visita quelli dei comuni di Ovaro, Paularo e Paluzza. Su 105 inscitti furono ritenuti abili 80.

Morto per la Patria

6. Il giorno 7 aprile il soldato degli alpini Pittimini Marco del fu Lorenzo appartenente alla 3.a categoria, sul Trentino, fu travolto da una valanga e vi trovò la morte. Giovane d'illibati costumi era amato e stimato da tutti. Alla famiglia le nostre conglianze.

ENEMONZO

Offerte al Comitato di Assistenza Civile 6. I signori Guido e Gilda Bundetti per onorare la memoria della loro zia Carolina Chiaruttini in Michieli mandarono a questo Comitato la somma di L. 25.

PALMANOVA

Uno fu tanti — Parecchi, sempre i furti ferroviari inevitabili di quando in quando così si riesce ad acciufare qualcuno dei furfanti cosichè tutti rimangono impuniti eccovi il nome dell'ultimo fortunato Domenico Micuzzi. Egli fu arrestato con due fiaschi di vino trafugati da un vagone cui si erano manomessi i piombi... il resto.

Per il pittore Vittorio Cadel

Quando lessi ch'era morto provai una stretta al cuore.

Non ci legavano vincoli di lunga amicizia, nè i nostri rapporti, in apparenza, andavano più in là delle consuete relazioni fra comprovinciali e fra colleghi d'arte, relazioni cui la differenza d'età e la lontananza non aiutarono, pur troppo a cementare. Certo non eravamo estranei l'un l'altro: e nelle brevi occasioni ch'ebbimo di intrattenerci insieme, fui lieto di notare che per lui, mi si andava destando nell'animo un sentimento ch'era un po' più di quello che volgarmente suol dirsi una «buona opinione». E quando lo vidi accingersi ai primi cimenti nella palestra dell'arte, mi persuasi di non essermi ingannato.

Per i più egli era ancora un ignoto. Questa oscurità però aveva due preziose attenuanti: era giovine ed era modesto. Forse, più che modesto, pauroso. Ma non pauroso di sè e delle sue forze: pauroso più tosto dell'arduo ingrato compito che l'artista conscio della propria missione sente di dover prefiggersi.

Certo, fin dai primi passi egli deve aver misurato tutta la vastità dell'orizzonte che stendevasi davanti a lui o sentita tutta l'asprezza della via che, solo, s'accingeva a percorrere: onde le oneste incertezze, le titubanze, o, meglio, il sacro rispetto per quella che si potrebbe chiamare col poeta «l'immane statua bronzea» la statua sublime, ma fredda, impassibile, ai cui piedi tanti cadono, anelanti di baciarne almeno il lembo della veste.

Nè poteva essere altrimenti. L'anima sua era fatta di sentimento. E di quel sentimento era quasi geloso, poichè lo celava ai più, come fiammella che un improvviso invido soffio avrebbe potuto spegnere, o la penuria d'alimento illanguidire. Era quello uno strano, mistico pudore. L'avrebbe capita il mondo la sua tristezza? — il mondo che, cinico, si scapiglia di consueto in un'orgia macabra d'egoismi, d'invidie, di bassezze, di soprusi; orgia cui solo di tratto in tratto rompe una sacra vampata d'odio, o un repentino sfrenato delirio di sublimi passioni. Egli era triste. Perchè? Forse era nato così. Parlava breve: si sarebbe detto che il silenzio gli fosse caro. Ma sul suo volto non si leggeva una malinconia romantica o cupa, nè la sua mite tristezza: più tosto una gravità severamente austera in muto, persistente ma non volgare nè stridente contrasto con la giovinezza che adornava le sue bellezze. Talvolta, quando più intenso si faceva il pensiero, quella gravità si scolpiva con tratti più profondi. Il suggestivo autoritratto che di lui serba la nostra Galleria d'Arte lo mostra in uno di siffatti momenti.

Ma non potè frenare la violenza della concezione. Fu talvolta come un prepotente bisogno di dire con l'opera, l'animo suo. Come spiegare altrimenti «*il Suicida*», o l'altro quadro «*Nel sen che mai non cangia avrai riposo*» che, accanto a quello, parla di lui nella nostra Raccolta Marangoni?

Forse — chi sa? — egli era sulla via di trovare quella calma dello spirito che permette l'oblio dei mali a chi troppo ne sente l'ingiusto rigore. Se non m'inganno, l'ultima sua opera fu di soggetto religioso. Egli lavorava — e forse l'opera è compiuta: io non la vidi — ad un affresco nella Chiesa del suo borgo natio. L'arte ieratica, a mio avviso, è quella che più s'adatta a temperamenti come era il suo; poichè quelli sono meglio in grado di intuirne l'essenza e gl'intenti. Fosse vero! Egli almeno, così, non sarebbe morto deluso.

Anche, egli agognava a lasciare di sè duraturo ricordo nella sala maggiore del nuovo Palazzo municipale della nostra città; e già di due composizioni alludenti ad episodi della storia friulana egli aveva offerto al Comune i bozzetti. Povero Vittorio!

E l'accenno ad una «personalità» (oh la «personalità» quanti belli ingegni ha ormai fiaccati o sviati in una futile e vana ricerca! oltre che nella concezione, parve a me manifestasse anche nella tecnica col dipinto che illustra il dolce verso del Giusti. Non è forse ancora la perfetta sicurezza dell'artista che «fa di suo»; ma non è più «la scuola», non è più l'«accademia»; non è neppure la scialba forzata imitazione d'uno stile altrui: è una «cifra», una «maniera» che forse sarebbe stata, e, a mio avviso, con esito felice, *la sua*; ed è questa la miglior lode che possa accontentare un artefice.

E fu poeta — non «verseggiatore»: e pur nel verso egli trasfuse quell'anima sua dolente d'anacoreta. Che importa se scrisse in vernacolo. — se pur è «vernacolo» il dialetto nostro. Non era quella la lingua che, prima, gli aveva insegnato la madre sua?

Quando lessi la sua *Nell dei morti* (La notte dei morti) sentii per un momento ribrare, inconscia, l'anima mia con la sua, trascinata dal «sentimento» ineffabile puro ch'emana da quei versi e circonfonde d'un'aura serena di pace che invano cercherebbesi nella turbinosa irritante gazzarra dei vivi.

Ed ora egli è morto: è morto combattendo per un ideale; per il più nobile, il più alto degli ideali; la giustizia; onorando con la sua morte la patria ch'egli amò d'affetto, vivissimo fra uongente nostra e a cui pur ci affratella un affannoso desiderio di libertà, guaglinza, di pace.

Lui fortunato ch'ebbe in sorte di fare la «morte bella» la morte ch'egli forse sognava!

G. Del Puppo.

Cronaca Cittadina

Bollettino militare

ESPIGI ci invia da Roma in data 5:

Non essendomi possibile spogliare tutto il voluminoso bollettino della Guerra uscito oggi, ve ne mando una parte riservandomi d'inviare il resto domani.

Bergamo Guido, tenente di complemento nell'8.o alpini, del distretto di Treviso è promosso capitano per merito di guerra.

Scolari cav. Federico colonnello di fanteria in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio, a Sacile, è richiamato in servizio dal 24 aprile e collocato a disposizione del Ministero della guerra.

Belgrado Giuseppe maggiore nell'8. alpini è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio per 4 mesi dal 2 aprile.

Lucchesi Giov. Batt. maggiore nel 1.o fanteria è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio per 6 mesi dal 17 marzo.

Dell'Isola cav. Francesco maggiore nell'8. alpini è trasferito al 1. alpini.

Magnani Giovanni, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria è promosso tenente,

Caloi, Narciso, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria e Testa Ascheri Ugo sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Roma sono promossi tenenti.

Zaborra Giov. Batt. capitano f. q. di cavalleria comandato al deposito cavalleggeri di Roma è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio per mesi quattro.

Patanè Carmelo tenente medico nel 1.o fanteria è promosso capitano medico.

Marchetti cav. Annibale maggiore di fanteria in servizio ausiliario del distretto di Sacile è promosso tenente colonnello,

Margotta Cesare, maggiore medico in servizio ausiliario del distretto di Sacile è promosso tenente colonnello medico.

I seguenti sottotenenti di fanteria di complemento sono promossi tenenti: Marchesini Pietro, del distretto di Sacile e del deposito di Aquila; Vicentini Francesco, Sacile, Udine, Leinati Luigi, Milano, 8.o alpini; Muzzolini Leonardo. 8.o alpini; Scognamiglio Mario, del deposito di Udine; Sartoretti Michele, distretto e deposito di Sacile.

I seguenti tenenti di fanteria di complemento sono promossi al grado di capitano: Capponi Emilio distretto Bologna, deposito Sacile; Bertacchi Paolo 8.o alpini; Nuvoloni Giovanni 8.o alpini; Rossi Stefano, 8.o alpini; Tomaselli Giuseppe 8.o alpini; Gusset Pietro, Sacile, 8.o alpini; Scorcimarro Mauro, Sacile 8.o alpini; Locatelli Plinio Sacile, 8.o alpini; De Clelia Silvio. Sacile, 8.o alpini; Barbacetto Attilio, Sacile, 8.o alpini; Englard Diego, Sacile, 8.o alpini; Benedetti Celso, Sacile, 8.o alpini; Di Spilimbergo Luigi, Sacile, 8.o alpini; Urbano Urbano, Napoli, 8.o alpini: Boschetti Giovanni, Sacile, 8.o alpini; Dal Dan Mario, Sacile, 8.o alpini; Pagnutti Guido, Sacile, 8.o alpini; Magris Virgilio, Sacile, 8.o alpini; Persia Giuseppe, Sulmona 8.o alpini; Del Piero Gabriele, Sacile, Udine; Passarelli Luigi, Sulmona, 8.o alpini; Avanzini Lino, Padova, 8.o alpini; Zacchi Natale, Arezzo, Sacile; Zappino Pietro, Mondovì, 8.o alpini; Romei Giorgio, Brescia, 8.o alpini.

Onorificenza bene assegnata

Apprendiamo con viva compiacenza che l'on. Carlo Banello, un figlio della fidente e fedel Trieste, che fu come lei sempre fidente e fedele nella liberazione ad opera dell'Italia, fu con recente decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Carlo Banelli fu tra i più gagliardi lottatori che all'indomata e indomabil Trieste conservarono «le caratteristiche di famiglia» lingua, costumi, fede, speranze volontà italiane: nei consigli del Comune, nelle Società, nei ritrovi pubblici, nella propria famiglia, sempre, nelle meditate proposte o negli impeti improvvisi di furor popolare contro le insidie e contro le prepotenze dell'esecrato governo straniero.

Carlo Banelli riparò in tempo a Udine, prima che la polizia, insaziabile ricercatrice di vittime italiane, lo facesse sua preda; e con lui poterono rifugiarsi i figli suoi, tutti meno uno — caduto pietosamente poi nel settore di Gorizia mentre cercava di passare nelle file dei nostri.

il padre si pose al servizio della Patria, in tutto ciò da lui si richiedesse; e lo vedemmo infaticabile tuttora dedicare l'opera propria nel Comitato per la Venezia Giulia, nel Comitato profughi ed in numerose incombenze che gli sono affidate, anche di alta fiducia.

Perciò, ripetiamo, ben assegnata l'onorificenza che proclama Carlo Banelli cavaliere della Corona d'Italia.

All'ottimo patriota oggi alle 11 gli amici offriranno nell'intimità più cara le insegne.

Decorato con medaglia di bronzo

Apprendiamo con piacere che il dott. Guglielmo de Claricini tenente degli aviatori figlio del Sindaco di Premariacco fu decorato con la medaglia di bronzo con la seguente motivazione: «Ufficiale osservatore, audace e calmo compiva un'importante ricognizione strategica percorrendo un volo di oltre tre ore per 120 km. il territorio nemico dal Monte Marmolada all'Adamello. Riportava precise ed utili informazioni».

Cielo del Tirolo 27 aprile 1917

All'egregio giovane che si onora le nostre più vive congratulazioni.

All'ospitale Civile — Entrò la maestra Collegati Angela di Villaorba per ustioni di I e II grado alle mani ed alla faccia prodotte coll'olio bollente. Guarirà in trenta giorni.

Suicidio

Questa mane alle ore sei, il fabbro ferraio Giacomo Vernarin abitanre in Via Bertaldia N. 8, si recò come il solito al suo lavoro. Con sua sorpresa trovò la porta dell officina aperta, entrò e una triste scena gli si presentò agli occhi, non appena potè discernere le cose, tra l'oscurità dell'ambiente. Suo figlio Albino stava presso la porta, in piedi, immobile. Lo prese per le mani, era gelato. Pendeva con una cordicella, da una trave. Aveva il volto tumefatto, la lingua sporgente gli occhi spalancati.

Suo figlio Albino, la sera avanti s'era impiccato. Imaginarsi la strazio del povero padre a tale vista. Allo sue grida disperate accorsero i vicinanti che fecero forza ad allontanare il padre dal cadavere del figlio.

Albino Vernarin aveva ventritre anni, agente presso la ditta Tellini in manifature, giovane buono e costumato, ammoreggiava da lungo tempo con la signorina Elena Mondolo. Fra breve doveva seguire il matrimonio ma l'Albino era afflitto da una grave malattia ed era per questo preoccupato di non poter effettuare il suo proposito. Credesi che questo sia anche movente che trasse il suicida al disgraziato passo. Prima di morire lasciò alla fidanzato un biglietto così concepito.

Perdonami e cerca di dimenticarmi: *Albino*. — Non posso più sopportare simile dolore.

Per la rimozione del cadavere si recarono sul posto le autorità giudiziarie.

Ferimento misterioso.

Si tratta di tentata rapina?

Avevamo giuocato assieme, alle boccie, nei pomeriggio, fino a sera, Sante Bulfon da Latisana, Giov. Batt. Bozzar da Zoppola temporaneamente a Udine, Angelo Zimolo d'anni 18 da Varmo, dimorante nella frazione di Laipacco e certo Luigi Brovedani fu Pietro d'anni 53 guardafili ferroviario abitante in via Bertaldia. Finito il giuoco, i due primi andarono per i fatti loro (almeno così doveva ritenersi), e lo Zimolo e il Brovedani rimasero ancora lì nell'osteria.

— Mi gavaria passion de entrar in ferrovia — diceva lo Zimolo all'altro. — Hò i miei che no' i vorrà lassarmo. In ferrovia i xè posti sicuri, dove che se sta ben; e tu el poi dirlo, che 'l gà la fortuna d'esserghe dentro da tanti ani...

— Eh sì sì; basta far i galantomini, un che l'entra ne le ferrovie no ghe manca el pan fin che il vive...

— El dovaria vignir a casa mia, a persuadèr i' me' veci...

— Se nò te stassi cussì lontan...

— Cosa vollo che sia?.. De quà, se ghe xè in do passi.

E il giovanotto seppe tanto dire che il Brovedani si lasciò persuadere. Lasciarono l'osteria dei Contardo detti Molinis, ch'è fuori porta Ronchi, in vicinanza della Fabbrica Cimenti, poco prima dalle ore 21 giorno chiaro dunque ancora.

E via adagino chiacchèrando. Ma come giunsero in vicinanza di alcuni fossati, rovina di trincee che i militari costruirono oltre due anni addietro per esercitazione ecco d'improvviso sbucare i due amici di prima cioè il Sante Bulfon e il Giobatta Basser e saltare adosso al Brovedon.

E lo Zimolo, il bravo giovane che all'assalito si raccomandava per entrare in ferrovia?.. Si dovrebbe, giudicando dai fatti, concludere che pur lui fosse d'accordo cogli assalitori, poichè si unì ad essi nell'inveire contro il Brovedani. Questi fu gettato a terra, pestato e persino ferito con due razioate al collo... Volevano fargli «la foglia» anzichè la barbaro! ma il povero Bravedani ebbe ancora tanto fiato da gridare, sì che i tre aggressori fuggirono, temendo forse non capitasse qualcuno che gli poteve riconoscere.

Il Brovedani, malconcio com'era, sanguinando dalle aperte ferite, spaurito, stordito, si trascinò come poteva all'Ospedale Civile, ove giunse in uno stato compassionevole, senza ricordare più nemmeno di essere ferito nè come nè da chi; sia per la debolezza causata dalla forte perdita di sangue, sia per le busse al capo, egli pareva colpito di amnesia; e non era nemmeno escluso che potesse perdere qualcosa più della memoria — la vita.

Nel domattina, i carabinieri appresero il fatto lì, all'Ospedale, e si misero subito con tutto impegno a tentar di rompere il velo di questo misterioso ferimento. E furono fortunati. Cominciarono con l'identificare uno dei due primi e lo strinsero di domande e lo fecero «cantare»; la confessione di lui condusse all'arresto del suo compagno, e così tanto il Bulfon che il Bozzer oggi sono fra le quattro mura del carcere, impediti dal rinnovar la partita alle boccie.

Quanto allo Zimolo, egli fece il «gambalesta»: a Laipacco, in casa, non lo trovarono; a Varmo, ove si presumeva si fosse rifugiato in casa di parenti, non fu trovato; a Palmanova neppure...

Non potrà però tardare molto, neppur lui a diventare uccello di gabbia, ora che si tende... a far sparire i boschi!

Il Brovedani andò migliorando, in questi giorni. Meglio così.

Baruffa in casa — La casalinga Pontoni Anna d'anni 46 abitante in via Marsala trovò da litigare con una coinquilina. Le due donne si tirarono per i capelli ed i calci volarono da destra a sinistra; il peggio fu per la Pontoni, che dovette ricorrere all'ospitale civile per farsi medicare parecchie graffiature alla fronte con una ferita lacero contusa alla gamba sinistra guaribile in otto giorni.

Il fatto avrà seguito in Pretura.

Cronaca Teatrale

TEATRO MINERVA

E' questo il titolo della *film* che verrà rappresentata questa sera «*La moglie del dottore* è un forte dramma di Silvio Zambaldi, interpretato da Lina Pellegrini.

In settimana avremo *Maciste alpino*. L'atletico personaggio di *Cabiria*, combatte oggi contro gli austriaci. *Maciste alpino* riproduce mirabili episodi di valore e di forza.

Maciste alpino è una *film* eminentemente patriottica, che trionfò in tutta Italia ed all'estero. Per essa vi è anche tra noi una grande aspettativa, che non andrà di certo delusa.

PARTE SECONDA

Il Segretario del Re

Seguito al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

Quando Martino si vide in istrada affrettò il passo e giunse mezz'ora dopo all'osteria di Fiandra situata al lato opposto della città. Salì ad una stanza del secondo piano e battè all'uscio.

Un soldato venne ad aprire.

— C'è l vostro padrone? domandò Martino, senza darsi a conoscere.

— Chi siete?

— Dite al signor don Luigi Osorio che un suo vecchio conoscente ha bisogno di vederlo.

Dal fondo della camera si avanzò un ufficile.

— Che volete da me? chiese.

— Sono io, luogotenente, sono io si palesò Martino, lasciando cadere il mantello.

— Il capitano! esclamarono ad un tempo l'ufficiale ed il soldato.

— Silenzio! impose l'avventutiero abbandonandosi sfinito di forze sopra una sedia. Silenzio se non volete perdermi.

— Ma che mai è avvenuto?

— Ve lo dirò più tardi. Ora ditemi: la compagnia venne disciolta?

— No, signore.

— E chi l'ha pagata finora?

— La compagnia è entrata d'ordine del governatore a formar parte delle guardie reali; ma siccome non si sapeva dove eravate, ne ha preso il comando il luogotenente Bustamante.

— Va bene; ora andate a cercarmi una carozza, soggiunse rivolgendosi al soldato. Prendete questo anello, vendetelo e col ricavo la comprerete.

Marti quel duci vec ed dr no conosceva da lungo tempo soldato; ed aveva in lui piena fi a, poichè era stato uno dei suoi chi compagni dei monti di Toledo era poi passato con lui nelle Fiandre.

— Detto e fatto, capitano.

— V'avverto che dovrà avanzarvi un po' di denaro, perchè questo gioiello è di gran valore.

— Non potrebbe esser questo motivo per far concepire sospetti al gioielliere?

— Tutto al più potrà pagarvelo qualche centinaio di fiorini di meno poichè in generale i gioiellieri non sono troppo scrupolosi. Quando avete trovata la carozza, la condurrete qui ma vi raccomando di venir solo. M'immagino che saprete guidare?

— Sì, capitano.

— Andate dunque.

Il soldato si allontanò.

— E voi, don Luigi, correte all'istante in cerca del mio luogotenente ditegli che sono qui, ed avvisatelo di tener apparecchiata la compagnia in tenuta di marcia.

— Ma volete rimaner solo, capitano?

— Sì, lasciatemi la chiave e tornate presto.

Osorio uscì, Martino chiuse la porta, ed ormai tranquillo della sua sorte, si gettò sul letto del proprio subalterno, dove ben presto il sonno scese sopra di lui.

XII.

La tigre di nuovo fuggita.

Un'ora dopo, una lunga schiera di soldati entrava in Namur dalla porta di Bujè, mentre un'altra usciva da quella di Esterbel.

Noi terremo dietro per ora la prima.

Era un distaccamento dell'esercito reale, che marciava lentamente al suono dei tamburi velati a bruno; le bandiere, le punte delle lancie e le bocche degli arcibugi rasentavano il suolo in segno di lutto.

Fra le due file di soldati si vedeva un drapello di penitenti con lunghe torci, la luce delle quali si rifletteva su volti gravi e malanconici.

Una batteria collocata vicino alla porta sparava un colpo di cannone di cinque minuti in cinque minuti, ed a questo teneva dietro una scarica d'un reggimento d'archibugieri tutte le campane della città suonavano a lutto; il clero camminava misto ai soldati e dietro al vescovo ed al capitolo dei cannonici, che intuonavano le preci dei defunti coperto dalla bandiera di Spagna, e portato sugli omeri da quattro marascialli di campo veniva il cadavere di don Giovanni del quale si vedeva solamente il volto livido e la fronte cinta d'una corona, onorificienza che li venne accordata (dice Fiamano Strada nella sua cronaca delle guerre di Fiandra) per non aver egli voluto accettare senza il consenso di re Filippo, il trono d'Irlanda, che la maggioranza della nobiltà gli offeriva, gioranza nobiltà gli offeriva col consenso del romano pontefice. Per questo motivo si diede alla sua palma questa postuma apparenza regale.

Sostenevano i lembi del manto funerario, armati di tutto e vestiti a lutto, Pietro Ernesto conte di Mansfeld, Ottavio Conzaga generale di cavalleria, don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca e Giovanni Croix conte di Reuss.

Veniva quindi il principe di Parma vestito a lutto a piedi e a capo scoperto, e dietro di lui, con la punta della spada rivolta a terra e conducendo il cavallo per mano marciava don Lope de Campoleon, che comandava un drappello di cavalieri pure a piedi ed e capo scoperto.

Alcune batterie d'artiglieria chiudevano il corteo e dietro queste si vedeva una lunga schiera di popolo che piangeva la morte prematura dell'austriaco.

Il cadavese venne condotto al cattedrale dove il giorno dopo gli furono imbalsate magnifiche esequie, e dove con gran pompa sepolto.

L'altra schiera di soldati, che usciva dalla porta di Esterbel, era uno squadrone di cento lancie in rigorosa tenuta di battaglia. Le precedeva di qualche passo un cavaliere armato di tutto punto avvolto in un mantello rosso, collo scudo al braccio, e la visiera calata, il quale pareva esplorasse il terreno.

Tutti i soldati avevano del pari la visiera calata le lancia in resta ed indossavano un mantello color rosso.

Nel centro del drapello si vedeva una carozza tirata da sei cavalli e condotta da due soldati armati nella stessa guisa.

Notizie della notte

— I francesi hanno continuato la loro bella avanzata. I prigionieri finora numerati ammontano a 6100.

Uno solo dei corpi francesi operanti a nord di Braye en Lannois ha fatto da parte sua 1800 prigionieri, e si è adronito su un fronte di 4 chilometri della quasi totalità della linea del Sigfrido.

— Le notizie dalla Russia sono scarse. Vi furono grandi dimostrazioni a favore dell'intesa a Pietrogrado. Il comandante in capo delle truppe di questo circondario ha pubblicato un ordine del giorno, col quale dopo aver detto: «Abbiamo informazioni che il nemico concentra grandi forze contro il nostro fronte settentrionale, la marina mercantile tedesca è a Libau, pronta appena i ghiacci si saranno completamente sciolti, ad imbarcare truppe e, sotto la protezione della flotta, ad operare uno sbarco, forse anche nelle immediate vicinanze di Pietrogrado», ordina la riorganizzazione degli elementi di riserva del circondario.

— A Parigi il ministro Steeg con l'ambasciatore d'Italia marchese Salvago Raggi, ha inaugurato ieri mattina l'esposizione «Scuola e guerra».

— In una conferenza tenutasi a New Jorck sembra sia stato deciso la soppressione completa dell'esportazione per certe destinazioni di Europa.

— Parigi ha ieri vissuto una grande giornata. Tutti i parlamentari si recarono in corteo alla statua di Strasburgo a deporre la corona di lauro del Campidoglio.

Parlò il sindaco di Roma, principe Colonna, il delegato inglese O Conner, quindi il ministro della guerra Fainlevè.

I parlamentari si recarono quindi all'Hotel de Ville ove seguì un ricevimento. Dopo il corteo si recò alla Sorbona.

Parlò prima Pichon e quindi il senatore Maggiorino Ferraris

ULTIMA ORA

Gli inglesi continuano a riportare successi

LONDRA, 6. Il comunicato del generale Haig del pomeriggio dice:

Durante la notte il nemico cercò di ricuperare il boschetto ad est di Verguive che aveva dovuto abbandonare ieri. Fu nuovamente cacciato dalle nostre truppe dopo vivo combattimento con perdita di parecchi morti. Più a nord effettuammo una riuscita incursione su un fronte di circa un miglio e mezzo. A nord del villaggio di Goulelin le nostre truppe penetrarono profondamente nelle posizioni del nemico riportandone numerosi prigionieri.

La notte scorsa il nemico sferrò di nuovo un attacco molto energico ma interamente fallito, contro le nostre posizioni della linea di Indemburg ad est di Bullecourt. Il tentativo di rinnovare l'attacco questa mattina e si spezzò sotto la nostra artiglieria. In operazioni di dettaglio effettuate felicemente da noi a sud del fiume di Souchez catturammo una sezione di trincee nemiche di prima linea e prendemmo 34 prigionieri. (Stef.)

Una conferenza dell'on. Camera

BRINDISI, 6. — Stassera dinnanzi al pubblico eletissimo convenuto al teatro Verdi alla presenza di ufficiali del Comando marittimo militare, del sottoperfetto, di autorità cittadine il deputato on. Camera pronunciò la conferenza: La disciplina civile nella guerra, suscitando grande entusiasmo. L'Oratore fu più volte interrotto da applausi e alla fine del discorso salutato da ovazioni. Aderirono tra altri il presidente del consiglio Boselli e il ministro degli interni Orlando, inviando ognuno lire mille al Comitato di Assistenza Civile.

Il ricevimento ai ministeri.

PARIGI 7. — Al termine della cerimonia alla Sorbona i parlamentari furono ricevuti dai ministeri degli esteri da Ribot e dalla signora Ribot che erano circondati dai capi di gabinetto e principali direttori del ministero. Assistevano numerosi membri del governo. Ribot si intrattenne lungamente con la maggior parte dei delegati. Il ricevimento si protrasse fino alle ore sette. (Stef.)

Da Poincarè

La medaglia degli italiani

PARIGI 7. — Poincarè ricevette nel pomeriggio l'ambasciatore italiano Salvago Raggi il sindaco Colonna, il deputato Maury i quali gli rimisero la riproduzione della medaglia commemorativa fusa a Roma l'anno 17 dell'era cristiana in occasione della vittoria riportate sopra Arminio e i barbari oltre il reno da Germanico e dalle legioni Galliche romane. Il presidente ringraziò vivamente per l'offerta del simbolico ricordo. (Stef.)

Le nobili parole del ministro della guerra francese

PARIGI, 6. Il Ministro della guerra Fainlevè ha pronunziato dinanzi alla statua di Strasburgo, un patriottico discorso consacrato all'Alsazia ed alla Lorena, di cui ecco i passi principali. La questione dell'Alsazia Lorena, egli ha detto, non è soltanto una questione francese, ma questione universale. Non sono soltanto i nostri cuori è la giustizia, è il popolo e l'umanità tutta intera che sanguinano per l'inguaribile ferita della Francia mutilata, e nondimeno per quanto le siano state crudeli le conseguenze della disfatta, la Francia consentì all'umanità il supremo sacrificio di non cercare nella violenza la rivincita della violenza stessa. Nazione militare da un glorioso passato essa consentiva ad attendere dal tempo solo, e dalla imminente giustizia, la riparazione dell'iniquità. Il brutale conquistatore, fiero della sua forza, prese per debolezza e per timori questi generosi scrupoli; quanto s'ingannava: Gli eroi della Marna, di Verdun, della Somme, coloro che combattono in questo stesso momento sulle rive dell'Aisne, si sono assunti la missione d'insegnarglielo.

In oriente e in occidente, ed oltre l'oceano, per ogni parte innumerevoli soldati si ergono contro le barbarie, tanto più abbominevole in quanto essa è più cosciente e meglio organizzata.

Al sogno mostruoso dell'imperialismo germanico, si oppone ormai la santa alleanza delle democrazie. Nessun ostacolo, nessun sacrificio farà indietreggiare i futuri vincitori, perchè è lo stesso sacro soffio che li anima nella sofferenza e nel sangue da cui sorge la nuova umanità. Domani la bandiera tricolore sventolerà sulla Cattedrale di Strasburgo per annunziare al mondo la vittoria della giustizia e della libertà. (Stef.)

Per l'industria bacologica nei paesi occupati.

Roma, 6. La Campagna bacologica è incominciata con lieti auspici in tutta Italia, segue il suo corso anche nel Trentino e, sebbene in proporzioni minori nel goriziano, la cui produzione, valutabile sino ad ora a circa 3 milioni di chilogrammi, si esportavano prima in Austria e ora deve avere il suo naturale sbocco sui mercati della Lombardia e del Veneto. Ma poichè le condizioni create dalla guerra erano di ostacolo alla produzione, molto si è fatto e si continua a fare per procacciare mezzi e locali sufficienti all'allevamento del seme e il trattamento dei bozzoli, nonchè per riparare alla mancanza dei mezzi di trasporto, al difetto dei locali di depositi, alle difficoltà di locomozione in zona di guerra. Cure particolari si sono perciò avute per l'Istituto Bacologico Trentino per il suo carattere è strettamente regionale e per il vasto contributo di opera e di capitali che apporta all'industria. Esso che disponeva di un *patrimonio* di circa seicentomila corone potè spiegare la sua attività all'infuori di qualunque sussidio da parte dello Stato, si esplicando la sua attività nella confezione del seme, apportando continui miglioramenti alla qualità come alla quantità dei bozzoli, sia provvedendo alla istruzione bacologica dei contadini, al promovimento delle vendite in comune dei bozzoli, agli impianti di forni essicatori, e, mediante gelsetti specializzati, alla trasformazione della gelsicoltura. Si è dunque ritenuto necessario concedergli la massima protezione, provvedendo a fornirle di una amministrazione temporanea che ha tutte le aziende e succursali nei territori occupati e nel Regno e assicurasse continuità di funzionamento. La prova data nell'anno passato è stato soddisfacentissima e tale da far provvedere risultati ottimi, di cui si sentirà per tutta Italia il beneficio, anche per la campagna di corso.

Il discorso del senatore Maggiorino Ferraris

PARIGI, 6. Nel discorso pronunciato alla sorbona del senatore Maggiorino Ferraris, si disse commosso di parlare nel tempio magnifico, venerato dalla scienza, dal pensiero universale. Ringrazia Poincarè, il governo e i colleghi francesi delle accoglienze simpatiche e cordiali, a nome dei colleghi italiani, fieri di restituire la visita fatta nel febbraio scorso in Italia, a Roma.

Ricorda le accoglienze fatte ai colleghi francesi in Italia, nelle città visitatrice. Essi dovettero sentire allora i cuori dei due popoli battere all'unisono. Oggi abbiamo la consacrazione solenne di questa opera feconda. L'oratore citando Pichon, come vecchio fedele amico all'Italia, provocò entusiastica commovente dimostrazione all'illustre uomo. Ricordando la visita fatta dai colleghi francesi sul Carso, l'oratore si disse fiero di riunire lo stesso pensiero di rispetto ed ammirazione, per Re liberale, per la gloriosa Casa Savoia, ed un omaggio rispettoso per l'eminente uomo di stato, presidente della grande repubblica francese, sollevando frenetica aclamazione al Re d'Italia.

Il pubblico, scattando in piedi, prorruppe in calidi prolungati evviva al Sovrano, a Poincarè.

L'oratore porse il saluto ai colleghi della delegazione inglese, ricordò gli antichi indistruttibili i legami di amicizia anglo-italiana che si fanno risalire alla feconda antica politica che ora conclude felicemente nelle sue nuove estensioni, la Russia libera l'America di Cristoforo Colombo. Washington Wilson. Assicura i colleghi di Francia e di Inghilterra che questi paesi mai troveranno nel Mediterraneo, amici più sicuri, cooperatori più efficaci degli Italiani.

Citando le nobili parole di Ribot, l'oratore provocò una lunga ovazione all'illustre capo. Aggiunse che quelle parole gli ricordavano l'appello del suo glorioso maestro Luzzatti, quando si trattò di ristabilire la cordiale amicizia italo-francese, gli ricordavano anche quando, auspice il sindaco di Roma si celebrarono le memorie di Jules Simon Hugo. Queste parole provocarono ovazioni al principe Colonna e a Roma. Ora si tratta di restare uniti nella grandezza dell'opera alla quale ci siamo dedicati di vincere; per questo occorre lavorare in collaborazione sempre più stretta ed efficace. Non più nè nostra nè vostra guerra, ma solo guerra per una sola causa, contro un solo nemico. Conchiuse nella visione radiosa della vittoria. La musica i cori intonarono l'inno di Mameli, acclamati. Il deputato inglese Mackinder pronunciò a nome dei suoi colleghi un efficacissimo discorso, proclamando la necessità dell'unione tra le nazioni, che non sono soltanto sorelle, ma abitano la stessa casa; esse non devono separarsi, ma completare la famiglia; invece che farsi concorrenza i territori delle tre nazioni, formeranno la fortezza della cittadella imprendibile che è la libertà.

L'oratore fu acclamatissimo. La musica i cori intonarono l'inno inglese. Dopo un vibrante discorso di Franklin Bouillon invocante l'unione di tutte le forze alleate, auspicante la vittoria, l'imponente assemblea si sciolse tra nuove acclamazioni.

L'Amarica a trovato il modo di combattere i sottomarini.

NEWYORK, 6. Il Presidente del consiglio consultivo navale americano, annuncia lu consiglio d'aver inviato a Washington i progetti per combattere i sottomarini. Aggiunge che le numerose esperienze fatte sulle coste del Atlantico dettero risultati altamente soddisfacenti permettenti al consiglio di credere potersi ottenere una felice soluzione. (Stef.)

ORARIO FERROVIARIO

Udine-Venezia ore 5.40 — 8.4 — 15.40 — 17.50 — D. D.

Venezia-Udine (arrivo a Udine) 1.20 — 10.20 — 12.10 D. D. — 18 — 21.20.

Udine-Chiusaforte 6.35 — 8.30.

Chiusaforte-Udine (arrivo a Udine) 17.52 — 13.31 — 16.29.

Udine-Cormons 6.50 — 12.50 — 18.20.

Cormons-Udine (arrivo a Udine) 5.20 — 11.50 — 17.20.

Gemona-Casarsa 4.35 — 16.35.

Casarsa-Gemona 9.40 — 20.40.

Portogruaro-Casarsa 8.55 — 12.25 — 18.55.

Da Motta 11.14 — 18.14.

Casarsa-Portogruaro 4.30 — 18.3.

Per Motta 8.15 — 17.15.

Società Veneta

Pogruaro-Cervignano 8.24. — 12.30 — 18.20

Aarrivi a Belvedere 11.47.

Cervignano-Portogruaro 6.43. — 12.9 — 17.

Da Belvedere 6.10 — 14.2

Udine-Cividale 6 — 12.45 — 18.45

Cividale-Udine (Arrivi Udine) 8.12 14.57 — 20.57.

Udine S. Giorgio 5.30 — 16.

S. Giorgio-Udine (arrivi a Udine) 11.47 — 21.32

Palmanova-Cervignano 7.50 — 18.55

Cervignano-Palmanova (arrivi a Palmanova) 7.30 18.36.

Carnia-Villa 9 — 15 — 20.43.

Villa-Carnia (partenze da Villa) 5.45 — 3.50 — 19.10

Tranvia Udine-Tricesimo

Partenze da Udine

— 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Partenza da Tricesimo

— 6.45 — 8.15 — 9.15 — 10.15 — 11.15 — 12.30 — 13.30 — 14.30 — 15.30 — 16.30 — 17.30 — 18.30 — — 19.30 — 21.30 — festivo 20.30.

Domenico Del Bianco gerente responsab.

AVVISO

Per l'assistenza agli ammalati ricoverati in questi Stabilimenti Sanitari, si assumono in servizio donne come infermiere.

Le aspiranti si presenteranno all'Amministrazione dell'Ospedale Militare di Via Pracchiuso, munite dei certificati di nascita e di moralità e buona condotta, e dovranno dar prova di saper leggere e scrivere senza difficoltà.

L'assunzione in servizio avverrà di mano in mano che se ne presenterà il bisogno.

Non si accettano donne di età inferiore ai 18 anni.

La Direzione.

BANCA COOPERATIVA UDINESE

NUOVA GESTIONE

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Sede in Via Cavour N. 24 - Palazzo proprio

Situazione al 30 Aprile 1917

ATTIVITA'

Voce		
Cassa	L.	20,938.17
Cambiali in Portafoglio	»	789,235,65
Valori di proprietà della Banca	»	245,516,54
Conti Correnti garantiti	»	24,510,60
Debitori diversi	»	292,38
Corrispondenti bancari e diversi	»	611,092,07
Stabile di proprietà della Banca	»	150,000.—
Mobilio e Casseforti	»	2,000.—
Effetti per l'incasso	»	1,587.—
Depositi a garanzia operazioni diverse	»	167,690,04
» liberi a volontari a custodia	»	71,059,30
» a cauzione servizio	»	15,000.—
Totale delle attività	L.	2,098,916,75
Spese, imposte, tasse e interessi passivi	»	20,382,05
Totale generale	L.	2,119,298,80

PASSIVITA'

Voce				
Depositanti a Risparmio	L.	1,193,372,57		
» a piccolo Risparmio	»	88,232,86		
» in Conto corrente	»	225,588,98		
				1,507,194,41
Cassa di previdenza agl' impiegati			L.	8,670,82
Creditori diversi			»	4,521,[illegible]
» per dividendo			»	7,5[illegible]0
Corrispondenti Bancari e diversi			»	73,058,09
Depositanti a garanzia operazioni diverse			»	167,690,04
» liberi e volontari a custodia			»	71,059,30
» a cauzione servizio			»	15,000,—
Totale delle passività			L.	1,856,748,67

CAPITALE SOCIALE

Voce				
Capitale (Azioni N. 8893)	L.	222,325.—		
Fondo di riserva ordinario	»	5,536,21		
» straordinario	»	152.40		
» oscillazioni v[illegible]	»	10,516.40		
			L.	238,549,65
Utili netti dell'Esercizio 1916			»	— —
Rendite corrente Esercizio risconto a favore 1917			»	24,000,28
Totale generale			L.	2,119,298,80

Il Sindaco — avv. cav. A. Measso. Il Presidente — Cav. Giusto Venier. Il Direttore — Rag. R. Perosa.

Operazioni della Banca

Emette azioni a L. 25 cadauna.

Riceve depositi in denaro:

a Risparmio	3 1/2 0/0	Netto da imposta di R. M.
a piccolo risparmio	4 0/0	
in Conto Corrente al	3 1/2 0/0	
in Conto vincolato a scadenza fissa al	4 0/0	

N. B. — *Gl'interessi decorrono col giorno non festivo che segue quello del versamento.*
Sconta cambiali con almeno due firme sino a sei mesi.
Apre Conti correnti garantiti. Fa antecipazioni su Valori. Fa servizio di cassa e di custodia per conto di terzi.
Emette assegni della Banca d'Italia pagabili in tutto il Regno e nelle Colonie.